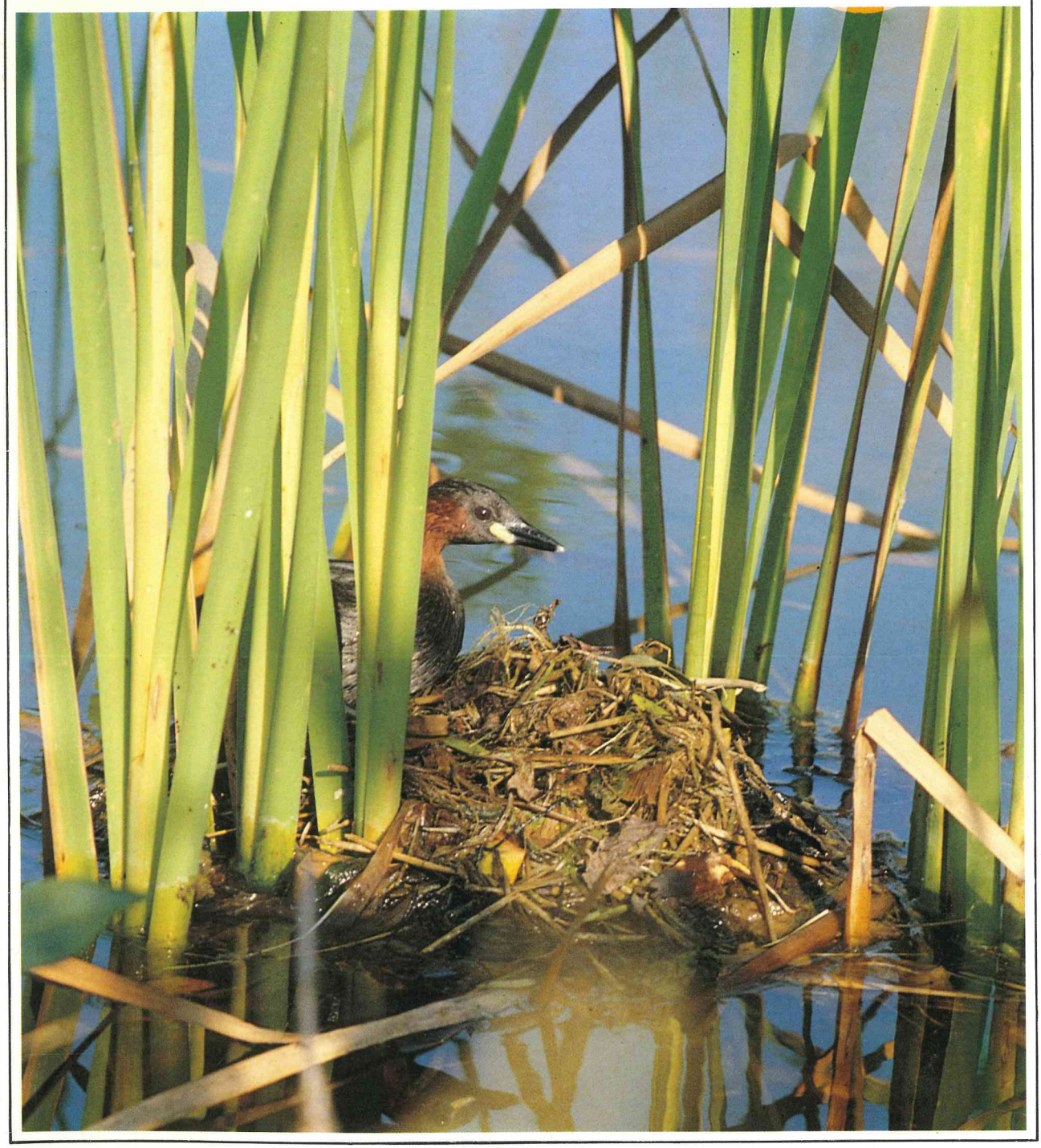
ANNO VII
NUMERO 1
Maggio-Giugno 1991
LIRE 4.000

AMBIENTE E NATURA DEL PO E DEGLI APPENNINI



IL «TUFFETTO» FOLLETTO DELLO STAGNO!

di Maurizio Ravasini

"La luna piena rischiara di una fredda luce argentea la porzione libera da vegetazione dello stagno, una striscia di cielo sempre più chiara affiora dietro la siepe arborata che contorna il canale Lorno, rendendo ormai prossima l'alba. La vita comincia a riprendere ovunque, anche per gli animali non espressamente notturni; voci diverse si accomunano nel risveglio.

Vicinissimi alla nostra postazione di studio, due rospi smeraldini maschi si affannano attorno ad una grossa femmina, emettendo il caratteristico richiamo che ricorda un grillo troppo cresciuto.

Con l'arrivo della primavera i fagiani emettono spesso le sonore note territoriali, seguite dal rullo delle ali, sbattute con forza, quasi come un gorilla alato.

Davanti a noi, a breve distanza, si affollano varie specie di limicoli in migrazione, indaffarati nella ricerca di cibo, sondando le isole o i banchi limosi affioranti. Anche se la luce non è ancora sufficiente nemmeno per leggere, riusciamo facilmente a riconoscere i Combattenti in branchi compatti e dalle differenti dimensioni tra i due sessi; le ciarliere Pettegole, e via via Piro piro boscherecci, Beccaccini, Pittime reali, Pavoncelle, Gambecchi e Piovanlli pancianera.

Tra la vegetazione affiorante a Scirpus sylvaticus, *due pallottole rigonfie di piume attirano la nostra attenzione.*

Due Tuffetti in perfetta livrea nuziale, si fronteggiano a distanza ravvicinata, alzando alternativamente il becco verso l'alto, ed allungando il collo, facendo oscillare la testa da destra a sinistra, emettendo trilli acuti e susseguenti.

Uno dei partner, dopo avere rassettato il piumaggio, effettua un girotondo attorno all'altro, in una posa tipica e pressoché distesa ed allungata sull'acqua; seguito da un breve toccamento di becchi ed un'innalzamento a mò di pinguino sull'acqua, con vari spostamenti laterali delle teste, quasi a turno.

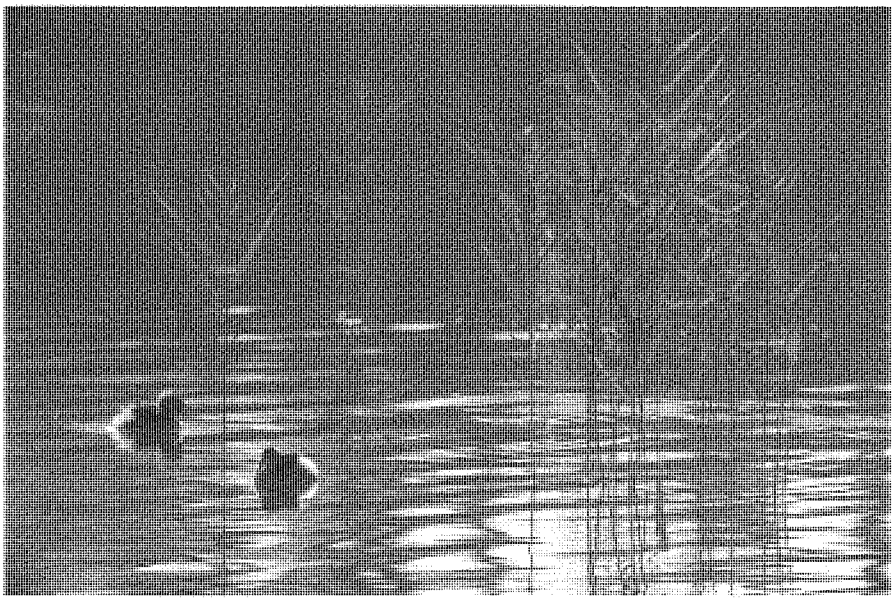
Foto Carlo Fietta

Puntiamo i binocoli, il primo raggio di sole rischiara completamente l'inusuale cerimonia ed improvvisamente, dopo trilli accitati, la coppia scatta in una breve quanto intensa corsa ciabattata sull'acqua che termina con uno spettacolare tuffo comune.

In altre cerimonie sono stati notati, come nello Svasso maggiore, frequenti doni di prede (in genere piccoli pesci) e atteggiamenti molto intimi, con strofinii che ricordano le carezze umane.

L'arrivo improvviso di un Falco di palude semina lo scompiglio negli abitanti dello stagno, facendo alzare in volo tutti i limicoli, o rifugiare nell'intrico della vegetazione le Folaghe e i nostri Tuffetti."

Il Tuffetto (*Podiceps ruficollis*) è la specie più piccola della famiglia



Tuffetti in controluce. Torrile, novembre 1988 (foto M. Ravasini)

Podicipedidi, comunemente noti come gli svassi. Il nome della famiglia deriva appunto dalla tipica posizione arretrata delle zampe; la tibia infatti è quasi del tutto ricompresa nelle fascie muscolari laterali e non risulta libera e visibile come negli altri uccelli. Sembra che escano direttamente dal posteriore. Cronologicamente la specie è inserita nella categoria paleartico-paleotropicale-australasiana, e in particolare nella Paleartica: eurocentroasiatico-mediterranea.

Le sue dimensioni possono essere paragonate a quelle di una Quaglia.

In abito primaverile o nuziale, le parti superiori hanno toni bruno nerastri, chiari nelle parti ventrali.

La testa scura, presenta le guance, i lati del collo e la gola di colore castano rossastro.

Alla base del becco, dal colore nero a punta bianca, è ben visibile una larga macchia giallo verdastra.

Iride rosso-bruno. I fianchi sono leggermente più chiari delle parti superiori e soffusi di castano rossastro; le timoniere pressoché inesistenti si presentano come un piccolo ciuffetto scuro.

Particolarità della famiglia sono le zampe, simili alle pale di un remo, con il tarso compresso lateralmente e dalle dita lobate (le anteriori unite alla base da una corta membrana), che non gli consentono una buona deambulazione terrena.

Come fa capire il nome, il Tuffetto è specie preminementemente acquatica; infatti il piumaggio si presenta perfettamente adattato alla vita acquatica; le penne hanno aspetto sericeo, quasi «peloso» per il rapido consumo delle barbe; con elevatissimo grado di isolamento. Nel passato tale possibilità veniva sfruttata dall'uomo e con le «pelli di svasso» si foderavano cappotti o si fabbricavano manicotti per proteggersi dal freddo.

Altra particolarità è la possibilità di modificare la linea di galleggiamento; come dei perfetti sommergibili, riescono a nuotare con il corpo a vari livelli nell'acqua, magari a «quota periscopio», con il solo collo fuori dall'acqua. Se necessario si immergono o emergono senza minimamente muovere la superficie dell'acqua. Le immersioni possono durare anche 30 secondi e il nuoto subacqueo risulta abbastanza veloce.

Le corte ali sono usate anche sott'acqua, in volo i battiti alari sono frequenti ed accellerati, con linee-volo piuttosto rettilinee e non molto elevate dal suolo, usando le zampe per timonare la direzione o per decellerare, prima di tuffarsi o scivolare sull'acqua.

Le remiganti hanno un'aspetto curvato, per meglio aderire al corpo e non provocare attrito durante il nuoto subacqueo.

Molto spesso viene usata, sia nelle interazioni interindividuali che intraspecifiche, una veloce corsa sull'acqua che ricorda il movimento di un motoscafo.

La dieta è composta prevalentemente da invertebrati acquatici, larve ed insetti, molluschi, crostacei; larve di anfibi e piccoli pesci.

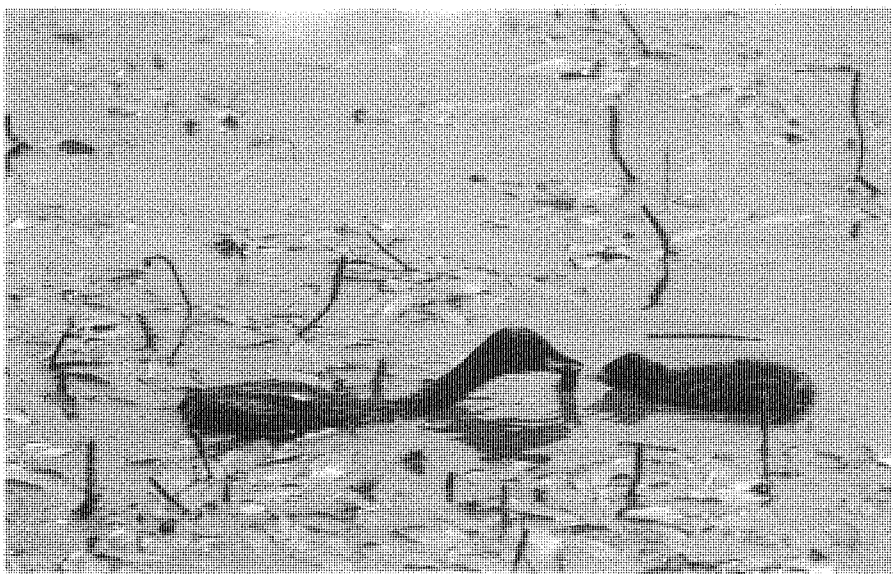
Le prede più piccole vengono direttamente ingerite sott'acqua, mentre le più sostanziose devono essere portate in superficie; a volte l'ingestione dei pesciolini più grossi comporta una buona dose di «manipolazione» con il becco. Nell'Oasi di Torrile sono state accertate varie specie di pesci come: Carpa, Carassio, Arborella, Gobione, Cobite, Scardola, Cavedano e Triotto.

Come gli altri svassi, il Tuffetto frequenta, in periodo riproduttivo, le acque dolci, in lento movimento o ferme; mentre durante la migrazione o in periodo invernale, si rinviene anche in acque salmastre o salate, spesso anche in porti marini.

Nelle provincia si presenta come nidificante localizzato, prediligendo gli stagni con acqua pulita e abbondante vegetazione acquatica emergente o subacquea.

Lo si rinviene in ex-cave in progressiva naturalizzazione ed in alcuni canali della pianura a basso indice d'inquinamento, in special modo dove le paratie irrigue vengono chiuse e alzando il livello dell'acqua permettono la crescita di una ricca vegetazione palustre.

È scomparso come nidificante dalle lanche del fiume Po, a causa dell'inquinamento e della pressoché completa distruzione degli ambienti



Tuffetto che imbocca un giovane. Torrile, luglio 1989 (foto M. Ravasini)

acquatici ivi presenti. Uno studio specifico, effettuato per ottenere dati inediti sulla sua presenza nella nostra provincia, aveva ottenuto una popolazione globale desunta nell'87, di solo 16 coppie. La costruzione di nuovi ambienti idonei ed una totale protezione di altri già presenti, hanno permesso un aumento della popolazione alle 32 coppie del 90, così localizzate: 10 coppie (31,2% del totale) nidificanti in ex-cave (37,5% nell'87); 14 coppie (il 43,7%) in canali della bassa pianura, (37,5% nell'87); 6 (il 18,7%) nell'oasi Lipu di Torrile, (il 12,5% nelle vasche di decantazione dell'Eridania, nell'87); 2 coppie (il 6,2%) in laghetti seminaturali ma con ricca presenza di idrofite, (uguale percentuale nell'87).

Appare chiaro come la tutela delle ex-cave naturalmente impaludatesi sia di basilare importanza, nella protezione della popolazione nidificante provinciale.

Queste modifiche territoriali, se guidate fin dall'inizio, possono produrre nuove «zone umide», le caratteristiche «paludi», una volta estesamente presenti anche sul nostro territorio. Da parti male informate esiste ancora una pregiudiziale di principio contro queste aree; incredibile come nel duemila esistano ancora dei «creduloni» che hanno paura di un ritorno della malaria!!

Meglio sarebbe che perdessero un po' del loro prezioso tempo per meglio documentarsi!

Attualmente infatti la scarsità di ambienti idonei incide sulla popolazione riproduttiva, ciò soprattutto per le pratiche di ripulitura delle rive dei canali, che effettuate (spesso inutilmente e con spreco di denaro pubblico) in periodo tardo primaverile, arrecano un pesante disturbo o tolgono la possibilità dell'ubicazione del nido.

Il tuffetto è un animale molto schivo... (foto M. Ravasini)

L'inquinamento dell'acqua in numerose aree non consente la vita di queste specie, d'altro canto il restauro naturalistico delle nuove cave proposte e la creazione conseguente di nuovi habitat idonei, ha dimostrato che le colonizzazioni sono conseguenti e veloci.

Le modifiche ecologiche avvenute nell'oasi di Torrile, hanno chiaramente evidenziato, come questa specie sia legata a zone umide con abbondante presenza di piante acquatiche, *Potamogeton* sp. in particolare.

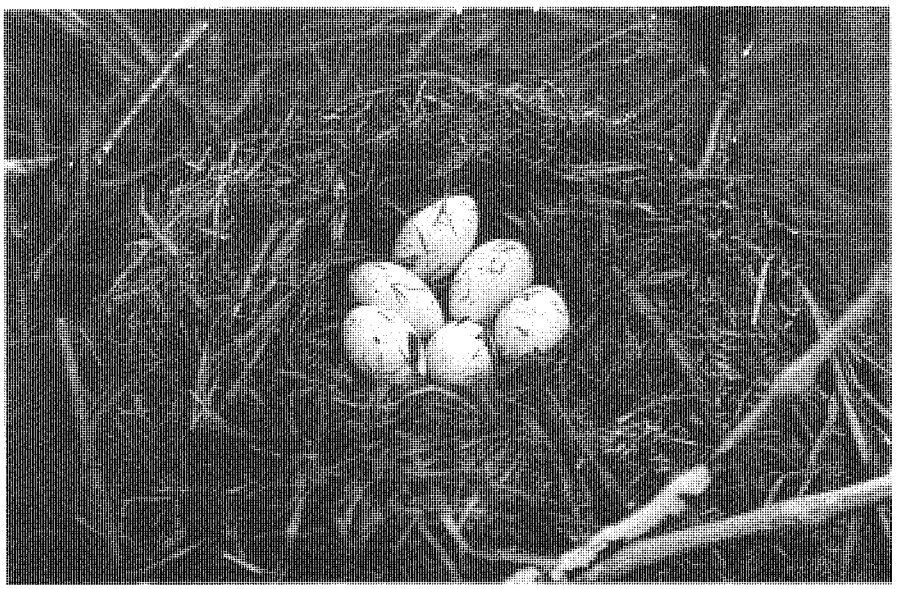
La stagione riproduttiva cade tra il mese di aprile e luglio; il nido viene allestito tra vegetazione emergente e si presenta come un'ammasso galleggiante, composto da varie piante acquatiche. Risulta ben dissimulato e viene costruito da entrambi i componenti la coppia. Dalla fine di aprile vengono deposte 4-6 uova chiare, ad una estremità molto appuntite, covate per 19-25 giorni. Secondo le nostre osservazioni, sembra che generalmente venga effettuata una sola covata annua, con la possibilità di una seconda, di sostituzione, se la prima è andata distrutta.

I rituali d'accoppiamento vengono effettuati fuori dall'acqua, su speciali piattaforme di vegetazione galleggiante, dove spesso viene successivamente costruito il nido. La femmina interamente «depressa» sulla piattaforma invita il maschio con caratteristici richiami, dei bassi «djack-djack-djack», ripetuti frequentemente. Con la venuta del maschio si osserva una parata ravvicinata, con saluti a testa altalenante, toccamenti delle penne, sfioramenti del petto; il maschio sale poi posteriormente alla femmina in posizione eretta...

Appena nati i piccoli si presentano con un soffice piumino bruno nerastro a striature rossastre, nuotano anche dopo poche ore e si immergono sott'acqua per alcuni secondi. Spesso salgono sul dorso dei genitori, rifugiandosi tra le penne e facendosi trasportare in queste comode culle.

Oltre che nidificante, il Tuffetto nella provincia è pure migratore regolare, tra marzo e aprile nel periodo prenuziale e settembre-novembre in quello postnuziale.

In numero limitato, lo si rinviene anche in periodo invernale nelle lanche più riparate e ricche di vegetazione del Taro e del Po ed in alcune cave. Il migliore territorio di svernamento provinciale è formato dalla interazione fra l'oasi di Torrile ed i canali Galasso e Lorno, dove nell'inverno '88, sono risultati presenti 33 individui.



Nido di tuffetto con uova scoperte. Comacchio, agosto 1983 (foto M. Ravasini)